

Il film tv su Papa Luciani: un bel successo (nonostante qualche deformazione)

«Il vero dramma della Chiesa che ama definirsi moderna è il tentativo di correggere lo stupore dell'evento di Cristo con delle regole»
(Giovanni Paolo I)

Probabilmente, un successo così grande non se l'aspettavano nemmeno i produttori: la fiction *Papa Luciani – Il sorriso di Dio*, andata in onda su RaiUno nelle due serate del 23 e 24 ottobre scorso, ha sbaragliato la concorrenza di ogni altro programma. Quasi 9 milioni di spettatori, equivalenti al 30% di *audience* televisiva, sono cifre che parlano chiaro. E che confermano quanto nel nostro Paese i film per la tv dedicati a personaggi religiosi siano un tipo di programma molto amato. In profonda (e confortante) sintonia con la sensibilità di un'ampia fascia del pubblico televisivo italiano, assai interessato alla rivisitazione di figure che con la loro vita abbiano saputo offrire una convincente testimonianza di fede cristiana.

Resta comunque un po' sorprendente il fatto che una simile attenzione sia stata riscossa dalla figura di un Papa che ha avuto così poco tempo per farsi conoscere: un pontificato di soli 33 giorni, senza una nomina di rilievo, né un documento importante; soltanto quattro udienze, e un numero di *Angelus* domenicali che si contano sulle dita di una mano. Di lui si sa che nacque nel 1912 in un paesino di montanari vicino a Belluno, che crebbe in una famiglia povera con una madre assai credente e un padre emigrante per lavoro in Svizzera, e che la vocazione sacerdotale gli fiorì presto nel cuore, portandolo a vestire l'abito talare già nel 1935. Non molti avrebbero pronosticato per lui una carriera ecclesiastica tanto importante: ma le sue doti di chiarezza dottrinale e di umile dedizione all'annuncio del Vangelo gli guadagnarono la stima e la simpatia convinta di tutti coloro che lo avvicinarono. Nominato vescovo di Vittorio Veneto, poi Patriarca di Venezia, e infine eletto Papa, conservò sempre questi tratti più caratteristici e qualificanti della sua personalità. Per averne conferma, basterebbe rileggere ad esempio una sua omelia del 1959, in cui confidò: «Sto pensando in questi giorni che con me il Signore attua il suo vecchio sistema: prende i piccoli dal fango della strada e li mette in alto, prende la gente dai campi, dalle reti del mare, dal lago e ne fa degli apostoli. È il suo vecchio sistema. Certe cose il Signore non le vuole scrivere né sul bronzo, né sul marmo, ma addirittura nella polvere, affinché se la scrittura resta, non scompagnata, non dispersa dal vento, sia ben chiaro, che tutto è opera e tutto merito del solo Signore [...]. Su questa polvere il Signore ha scritto la dignità episcopale dell'illustre diocesi di Vittorio Veneto». Oppure il famoso passo del suo primo discorso domenicale da Papa, in cui confessò candidamente: «Papa Paolo VI, sulle passerelle di Piazza San Marco, un giorno m'ha fatto diventare rosso davanti a ventimila persone, perché s'è levata la stola e me l'ha messa sulle spalle. Io non sono mai diventato così rosso».

In realtà, dentro di lui ardeva un cuore di pastore umile quanto determinato, che lo rese attento a ogni elemento di modernità, ma al tempo stesso fedele al compito di conservare intatta «la grande disciplina della Chiesa nella vita dei sacerdoti e dei fedeli». Con la sua disarmante mitezza, seppe inaugurare un nuovo stile di pontificato, che lo rese per moltissimi una figura tuttora affascinante.

Anche noi abbiamo voluto seguire la fiction televisiva su RaiUno, trovandola assai gradevole e impreziosita dall'interpretazione di Neri Marcoré, capace con la sua efficace recitazione di rendere adeguatamente il candore personale di questo Papa che in molti sentono già santo.

A dire il vero, però, qualche perplessità ci è rimasta: nonostante l'opera fosse complessivamente apprezzabile, ci è risultata a tratti guastata da eccessive forzature nella descrizione di certi aspetti della vita di Giovanni Paolo I. E non ci riferiamo ad elementi di contorno: infatti, che i paesaggi utilizzati per il film fossero quelli delle campagne del Viterbese, al posto di quelli delle montagne bellunesi, in fondo poco ci importa. Ci riferiamo

invece ad altre licenze che gli autori della fiction si sono concessi, con il risultato di alterare non poco – e alquanto arbitrariamente – il significato più profondo di alcuni importanti momenti della vita del protagonista.

Ad esempio, abbiamo sentito piuttosto esagerato il rappresentare l'ancora vescovo Luciani come capofila di quel gruppo di porporati che nella prima metà degli anni Sessanta affermava la necessità di un'apertura della Chiesa verso l'uso dei mezzi anticoncezionali. Una rappresentazione non corrispondente al vero, perché ignora (o forse, tace intenzionalmente) l'amore e la fedeltà alla Chiesa che proprio Luciani – quattro giorni dopo la pubblicazione della tanto criticata enciclica *Humanae vitae* di Paolo VI – dimostrò ammirevolmente scrivendo così ai sacerdoti della sua diocesi: «[Paolo VI] ha riflettuto molto; ha consultato innumerevoli rappresentanti, dotti e prudenti, dell'episcopato, del clero e del laicato, ha pregato a lungo prima di sciogliere la riserva. Ora si pronuncia con la coscienza di assolvere a un dovere e con grande spirito di fede. Conosce, infatti, che sta per causare amarezza in molti; sa che la soluzione diversa gli avrebbe procurato, probabilmente, più applausi umani; ma mette la sua fiducia in Dio e, per essere fedele alla Sua parola, ripropone l'insegnamento costante del magistero, nella delicatissima materia, in tutta la sua purezza [...]. Confido di avervi tutti con me in una sincera adesione all'insegnamento pontificio».

Così pure ci è sembrata obiettivamente malevola l'insistenza con cui è stato descritto Albino Luciani come un Papa incompreso e osteggiato nella stessa Curia vaticana dagli influenti cardinali Villot e Siri. Chi conosce bene la vita della Chiesa sa che al suo interno – quando si rende necessario affrontare problemi inediti e complessi, come pure quando urge eleggere in conclave un nuovo Pontefice – può svilupparsi un dibattito anche intenso, che però viene valorizzato e purificato attraverso una successiva composizione delle molteplici vedute in unità con il magistero del Successore di Pietro.

Peraltro, che tali ricostruzioni siano abbondantemente deformate lo confermano le stesse persone che conoscevano Giovanni Paolo I molto da vicino, come ad esempio il fratello Edoardo Luciani, detto "Berto". In una recente intervista ha detto: «mio fratello apprezzava molto il cardinale Villot, tanto da avermelo detto direttamente. Mi raccontò che Villot gli aveva presentato subito le dimissioni, perché intenzionato a ritirarsi in un convento in Francia. Albino mi confidò che lo pregò, fin quasi a piangere, perché rimanesse al suo posto». Nella medesima intervista, inoltre, Edoardo non ha potuto evitare di lamentarsi per il modo in cui egli stesso è stato rappresentato nei passaggi del film relativi al dibattito sui mezzi anticoncezionali: «è vero che ho condiviso le aperture iniziali di don Albino. Ma è falso che io abbia contestato l'enciclica *Humanae vitae* perché condannava l'uso della pillola. Io ho dieci figli e non ce l'avevo assolutamente con Madre Chiesa. Questa parte della fiction, che mi vede protagonista, non è affatto rispondente al vero».

Al di là di queste doverose puntualizzazioni, comunque, siamo lieti che un'importante iniziativa televisiva abbia potuto contribuire a far riscoprire – se non addirittura a scoprire per la prima volta – la straordinaria figura di questo splendido Papa: è stato veramente un grande dono di Dio, che come una cometa ha illuminato la vita della Chiesa con il suo sorriso traboccante di amore e di fedeltà.

Per un approfondimento personale:

- ➡ A. Tornielli, A. Zangrando: *Papa Luciani: il sorriso del santo*, Piemme, 2003
- ➡ www.papaluciani.it (sito ufficiale del Centro di spiritualità "Papa Luciani")
- ➡ *Humilitas* (bollettino trimestrale dell'Associazione "Papa Luciani")